

cento la produzione libraria rimane per certi versi ancora circoscritta al filone religioso, storico-antiquariale ed erudito. Ma durante la seconda metà del secolo il pubblico cambia e non è più costituito solo da aristocratici, letterati e accademici ma anche da studenti e letterati poveri, spesso di origine provinciale, insegnanti, traduttori e intellettuali di origine borghese. La circolazione e la lettura dei libri in questa fase è assai intensa e segue percorsi non propriamente ortodossi e leciti, sui quali è più difficile per la Congregazione dell'Indice esercitare un controllo.

Tale complesso panorama è ampiamente illustrato da Luciana Chicarella, Maria Chiara Di Filippo e Daniela Mazzenga nell'introduzione del catalogo, corredato, tra l'altro, da descrizioni sintetiche ma assai indicative sulla storia delle officine produttrici coinvolte.

Ne risulta una sorta di agile breviario sull'attività dei protagonisti dell'editoria romana con un indice dei nomi che annovera ben 43 ditte, se si escludono le tre stamperie ufficiali non comprese nell'elenco ma alle quali è stato dedicato il penultimo capitolo (Reverenda Camera Apostolica, Congregazione de Propaganda Fide, Ospizio Apostolico di S. Michele a Ripa). Le 69 schede bibliografiche testimoniano non solo la varietà dei generi, ma anche l'evoluzione del gusto tipografico dall'inizio alla fine del XVIII secolo, sempre condizionato dal *milieu* storico-culturale in cui operavano e vivevano tipografi e librai. Infatti, di pari passo con le tendenze artistiche coeve, anche nei frontespizi e nelle marche tipografiche del libro settecentesco assistiamo a un graduale abbandono dello sfarzo e della ridondanza del decorativismo barocco per arrivare a uno stile più sobrio e composto, con fregi classicheggianti su un frontespizio pulito e regolare, che rispecchia chiaramente il gusto neoclassico illuminista.

Tali descrizioni sono affiancate dalla riproduzione dei frontespizi e delle pagine emblematiche delle edizioni prese in esame. Ciò anche per focalizzare l'attenzione sull'oggetto libro e su come in esso «sia contenuta tutta la sua storia, da leggere, sfogliare, toccare con mano». Il lavoro puntuale effettuato dai redattori del catalogo è stato diligentemente completato dal confronto incrociato con i cataloghi digitali del posseduto delle maggiori biblioteche nazionali ed internazionali.

Luisa De Biagi
CNR, Biblioteca centrale "G. Marconi", Roma

Konrad Haebler e l'incunabolistica come disciplina storica, introduzione e traduzioni di Alessandro Ledda. Milano: Cusl, 2008. LII, 245 p., ill. (Humanæ litteræ; 14). ISBN 978-88-8132-491-0. € 20,00.

Edoardo Barbieri. *Haebler contro Haebler: appunti per una storia dell'incunabolistica novecentesca*. Milano: Università Cattolica del Sacro Cuore, 2008. 145 p. ISBN 978-88-8311-583-7. € 10,00.

Analizzando brevemente i titoli dei due volumi, non a caso usciti insieme, ci si accorge come il loro minimo comune denominatore siano il nome di Konrad Haebler e l'incunabolistica, intesa come disciplina finalizzata allo studio del libro a stampa del XV secolo.

Stando a quanto scrive lo stesso Haebler nel suo *Handbuch der Inkunabelkunde* (1925), essa sarebbe nata nel 1640 (Ledda, p. 9) quando, in occasione del secondo centenario dell'introduzione dell'"arte nera", iniziarono ad essere pubblicati i primi cataloghi di incunaboli. Tuttavia la nascita dell'incunabolistica come disciplina storica, e dunque come scienza, non si può collocare prima della fine del XIX-inizio del XX secolo, quando venne tentata una prima teorizzazione della materia, proposto per la prima volta un approccio

di tipo scientifico e metodologico alla stessa, redatti i primi cataloghi sistematici e pubblicati i primi saggi e manuali che si configuravano come vere e proprie guide allo studio e alla conoscenza dei più antichi prodotti della stampa tipografica.

Ledda e Barbieri concordano nell'indicare Konrad Haebler come il massimo incunabologista del secolo scorso. Il fatto che fosse tedesco certo lo incentivò a spostare l'orizzonte dei suoi interessi dalla storia alla storia delle origini della stampa a caratteri mobili e della sua diffusione in Europa ad opera di tipografi tedeschi.

Il nome di Konrad Haebler è collegato in particolare all'indagine da lui condotta sui tipi impiegati nelle edizioni del secolo decimoquinto, sfociata poi nella pubblicazione in cinque volumi del *Typenrepertorium der Wiegendrucke* (1905-1924), in cui tentò l'esposizione del proprio sistema di identificazione dei caratteri delle prime edizioni a stampa ispirandosi a quello messo a punto in precedenza da Robert Proctor.

Nel 1904 gli venne affidata la guida della commissione incaricata di redigere il *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, ovvero il primo catalogo (anche se forse sarebbe meglio definirlo repertorio) generale degli incunaboli, opera pionieristica non soltanto per la portata e l'obiettivo finale, ma anche per aver introdotto un nuovo tipo di descrizione analitica dell'edizione; ancora oggi – pur incompleta nella sua versione cartacea – quest'opera resta una pietra miliare e un validissimo strumento per la conoscenza delle quattrocentine sopravvissute.

Nel 1925 fu la volta dell'*Handbuch der Inkunabelkunde*, opera monografica nata da un corso tenuto da Haebler presso la Staatsbibliothek zu Berlin due anni prima. Nel 1927 fu poi la volta di un saggio critico su un frammento delle *Orazioni della passione di Cristo*, meglio noto come frammento Parsons-Scheide dai nomi dei suoi ultimi possessori: *Die italienischen Fragmente vom Leiden Christi: das älteste Druckwerk Italiens*.

Il volume di Alessandro Ledda costituisce la traduzione italiana di queste due fondamentali opere: il *Manuale di incunabolistica* ed *Il frammento italiano della Passio Christi: la più antica edizione italiana a stampa*. Della prima esistevano ad oggi soltanto due traduzioni, in inglese (1933) e spagnolo (1955); della seconda, quella di Ledda costituisce l'unica traduzione integrale esistente.

Le traduzioni sono precedute da un'accurata introduzione in cui, oltre alla storia della redazione di queste due opere, vengono ripercorse le tappe principali della vita e dell'operato di Konrad Haebler, gli attacchi al suo sistema di attribuzione delle edizioni non sottoscritte, i rapporti con la Germania nazista, la corrispondenza con l'allieva Ilse Schunke e con il noto antiquario di Monaco di Baviera Jacques Rosenthal.

L'importanza del *Manuale* è facilmente comprensibile, considerato che si tratta del primo trattato sistematico specificamente dedicato all'incunabolistica, ovvero un'eccellente introduzione allo studio del libro antico a stampa affrontato da un punto di vista prettamente "materiale", come testimoniano i frequenti ricorsi a edizioni di cui l'autore ha avuto modo di visionare sul campo uno o più esemplari.

In disaccordo con quanto espresso da Schottenloher, che criticò pesantemente Haebler di aver trattato il tema in modo abbastanza approfondito ma non sufficientemente organico e sistematico, facendone risultare un'opera noiosa e non riuscendo a dare una visione chiara ed acuta degli argomenti trattati, ci sentiamo di giudicare tutt'altro che negativamente l'opera di Haebler, pionieristica nel suo genere per aver fornito una panoramica di ampio respiro dei principali aspetti legati alla stampa del XV secolo; in questo senso si può dire che abbia aperto la strada a tutti i successivi manuali pubblicati sulla materia.

Nella traduzione italiana di Ledda è stata rispettata la struttura e la paginazione dell'edizione originaria, fatta eccezione per l'apparato illustrativo, i riferimenti bibliografici delle edizioni citate, integrati con i volumi nel frattempo usciti di BMC e GW, e l'indi-

ce dei nomi (che si riferisce tuttavia anche alla traduzione del frammento della *Passio Christi*) non presenti nell'edizione del 1925. È stata mantenuta la suddivisione dell'opera in due parti, la prima dedicata alla definizione della disciplina, alla storia della sua nascita con la redazione dei primi cataloghi e repertori di incunaboli, alla definizione dei confini dell'incunabolistica e alla nascita della stampa; la seconda, al libro. Questa si presenta a sua volta suddivisa in una parte dedicata alla preparazione e all'assemblaggio e l'altra dedicata al processo di stampa. Venticinque capitoli totali in cui, oltre al settore più propriamente tecnico relativo ai materiali e alle tecniche di stampa, viene affrontato quello più storico-sociologico e commerciale relativo ai privilegi di stampa, alla censura, alla rete di distribuzione libraria, al costo degli incunaboli, alle legature e all'importanza delle annotazioni manoscritte per la ricostruzione della storia dell'esemplare. Eccezion fatta per qualche riferimento in nota, è assente una vera e propria bibliografia della trattatistica citata nel testo.

In calce alla traduzione italiana del manuale è quella de *Il frammento italiano della Passio Christi: la più antica edizione italiana a stampa*. Si tratta di un saggio che riguarda da vicino il nostro paese e le vicende dell'introduzione della stampa in Italia, giacché in esso Haebler indica i frammenti in lingua italiana della *Passio Christi* come il primo libro ad essere stato stampato in Italia coi caratteri mobili. Vi si trovano riportati per esteso i risultati delle indagini condotte da Haebler in seguito al confronto dei caratteri e dell'apparato illustrativo tra l'edizione italiana e l'*unicum* conservato a Monaco di Baviera, le sue ipotesi di datazione e quelle sulla provenienza del tipografo il cui nome resta a tutt'oggi sconosciuto.

L'opera di Edoardo Barbieri, dal titolo significativo *Haebler contro Haebler*, si presenta di fatto come un percorso attraverso il XX secolo, considerato attraverso l'analisi dei momenti liminari dello sviluppo dell'incunabolistica, che tra Ottocento e Novecento venne ad assumere caratteri propri staccandosi dalla bibliografia. Il merito dell'autore consiste nell'aver riassunto in poco più di cento pagine le tappe principali dell'evoluzione e dei progressi compiuti nel settore degli studi sugli incunaboli attraverso le figure che ne furono protagoniste.

L'analisi parte dagli studi sulla prototipografia sviluppati in Gran Bretagna: Henry Bradshaw, padre nobile della disciplina, che portò la descrizione bibliografica a livelli di estrema precisione insistendo sull'importanza dell'indicazione del numero e della consistenza dei fascicoli; e poi Robert Proctor, cui si deve la redazione dell'indice degli incunaboli conservati presso la Bodleian Library di Oxford e quello cumulativo del British Museum per il quale utilizzò il sistema della misurazione delle venti linee di stampa poi corretto dietro indicazione di Haebler; Alfred W. Pollard, iniziatore del BMC, e Victor Scholderer che collaborò al BMC e alla redazione di alcuni volumi dello *Short-title catalogue*. Vengono quindi esaminati gli studi sull'incunabolistica in Francia e Belgio attraverso l'analisi delle figure di Marie Pellechet e Marie-Louis Polain, per arrivare quindi all'ambiente tedesco e dunque all'operato di Konrad Haebler.

Il penultimo capitolo del volume di Barbieri è dedicato ad alcune riflessioni sull'incunabolistica italiana; l'occasione è valida per ricordare i più importanti cataloghi di incunaboli redatti nell'Italia da poco unita: quello di Antonio Pennino (1875-1886), di Andrea Caronti (1889), di Federico Ageno (1923), di Tommaso Accurti (1929), nonché il monumentale progetto dell'*Indice generale degli incunaboli*, iniziato nel 1931 e concluso nel 1972, con la pubblicazione del quinto volume.

L'ultimo capitolo è riservato ai più recenti progetti di catalogazione di incunaboli; in particolare vengono ricordati IISTC (1998), oggi disponibile anche on line, il catalogo della Bodleian Library di Oxford ultimato nel 2005, dove accanto a una descrizione del-

l'esemplare particolarmente ricca e dettagliata, viene presentato un nuovo tipo di descrizione dell'edizione, e infine il BMC XI, ovvero l'undicesimo volume del BMC uscito nel 2007, interamente dedicato all'Inghilterra, con alcune importanti novità rispetto ai volumi precedenti.

Il volume si chiude con tre apparati di tavole: nel primo e nel secondo vengono messe a confronto tre diverse schede descrittive; nel terzo viene riprodotto il sistema di classificazione dei caratteri tipografici proposto da Haebler; nel quarto ed ultimo sono forniti alcuni esempi di applicazione del sistema di Haebler. Chiude l'opera l'indice dei nomi.

Federica Fabbri
Università di Bologna, sede di Ravenna